

Perché COBAS ?

Iniziativa promossa da
COBAS SANITA' VENEZIA

Relatori:

Confederazione COBAS
Pino Giampietro

COBAS Sanità Venezia
Paola Gasbarri

Medicina Democratica
Fulvio Aurora

legale Confederazione COBAS
Avv. Mario Marcuz
Foro di Bologna

E' prevista la partecipazione di

Giorgio Cremaschi
Fiom CGIL

Sono invitate le forze politiche

COBAS
Sanità



COBAS concepisce la lotta sociale e la partecipazione dal basso nelle scelte del sindacato, quale unica leva reale ed efficace di cambiamento nella condizione sociale dei lavoratori:

- lottiamo per un CCNL liberato da vincoli di compatibilità, che sia vero strumento di redistribuzione della ricchezza;
- per una pensione pubblica dignitosa e per un TFR sottratto alla truffa dei Fondi pensione;
- per carichi di lavoro più umani, rifiutando gli straordinari come espediente per recuperare reddito.

COBAS denuncia la carenza di democrazia sindacale nella RSU dell'Asl 12 Veneziana:

- l'assenza di confronto nell'esercizio di una vera democrazia di mandato nella sottoscrizione degli accordi;
- la non trasparenza dei verbali delle riunioni della RSU, così come la secretazione a cui sono sottoposti i testi degli accordi sindacali firmati sulla pelle dei lavoratori.

COBAS si batte per una RSU

- come strumento di informazione e di reale coinvolgimento dei lavoratori;
- rappresentativa degli interessi dei lavoratori e in aperto contrasto alle attuali politiche dell'Asl 12 Veneziana di privatizzazione dei servizi pubblici e di distruzione dei diritti del personale.
- **COBAS** rivendica condizioni di lavoro che assicurino la salute degli operatori e adeguate misure di sicurezza e protezione.

COBAS
Sanità

Cobas Sanità Venezia
Via Ariosto, 11 - Venezia Mestre
tel. e fax 041.976695 - info 340.6698053

BUSINESS
\$ANITA'?

NO LA SALUTE E'
UN BENE COMUNE

**ASSEMBLEA PUBBLICA
e dibattito**

**8 giugno 2011
ore 18.00**

AUDITORIUM MONTEVERDI

Municipalità Marghera
P.zza Giovannacci, 14

MARGHERA (Venezia)

Privatizzazione dello stato sociale

Il capitalismo in crisi sta usando la crisi economico-finanziaria per riorganizzare se stesso e il proprio modello di accumulazione. Questa nuova fase accelera la dismissione dello Stato Sociale tramite le liberalizzazioni e le privatizzazioni, e punta a demolire rispettivamente il CCNL, il diritto di sciopero, lo stesso sindacato. I precedenti livelli salariali e di tutela, già logorati nel decennio concertativo, sono oggi dichiarati indisponibili dal sistema delle imprese, mentre la ricchezza prodotta è sempre più monopolizzata e sottratta al circuito della socialità locale dai tagli alla spesa pubblica.

Dentro questo quadro implode la *questione sociale* che prende la strada di "guerra fra poveri".

Enorme è il processo di impoverimento della popolazione e la compressione dei livelli di vita investe ormai strati di ceti medio sempre più ampi.

L'emergenza attuale ci impone oggi un comune terreno di resistenza fondato su un programma politico di lotta in grado di tessere alleanze sociali tra lavoro dipendente e autonomo, tra soggettività operaia, precaria, studentesca e migrante, che si incardini su poche parole d'ordine chiare ed unificanti: **difesa del Contratto Nazionale, lotta alla precarietà, riduzione del tempo individuale di lavoro a parità di salario, difesa e rilancio dello Stato Sociale svincolato dalla sussidiarietà contrattuale degli Enti Bilaterali.**

Sanità e Appalti

La gestione del sistema sanitario è scientemente improntata al consolidamento strutturale delle inefficienze dei servizi, così da giustificare la canalizzazione dell'utenza sempre più verso l'offerta privata, e, allo stesso tempo, indurre le Asl ad acquistare servizi e risorse dai privati.

E' il punto d'arrivo di una gestione politica sanitaria che, a partire dagli anni 90, ha sistematicamente promosso il ruolo dei privati nella gestione dei servizi pubblici. La sanità è divenuta così un grande affare che lega politica, lobby private, multinazionali, banche.

A tutto ciò va sommata la politica dei tagli (posti letto, servizi, blocco delle assunzioni) che oltre a non aumentare la produttività, diventa causa di profonde cadute sui livelli di assistenza erogati senza alcun contenimento della spesa, anzi, spesso rivelandosi fonte d'ulteriori deficit nel medio termine.

Sul versante della gestione del personale i processi di esternalizzazione e il ricorso al sistema delle cooperative coinvolgono ormai sindacati e partiti interessati alla spartizione delle commesse pubbliche, ove i diritti minimi dei lavoratori passano in subordine.

Il "modello sanità veneto", che in passato altre regioni ci invidiavano, si è tradotto in malcontento dei cittadini e in condizioni lavorative inaccettabili. Il nuovo Ospedale di Mestre in *project financing* si rivela ciò che il sindacato di base ha da sempre sostenuto: un enorme processo di privatizzazione dei servizi, gestito attraverso un meccanismo di appalti e subappalti dai costi incontrollabili, a cui il diritto costituzionale alla salute è subordinato.

Democrazia sindacale

L'accordo separato del 22 gennaio 2009 sul nuovo modello contrattuale ha aperto la strada al modello Marchionne, che non punta soltanto ad imporre un nuovo sistema di relazioni sindacali, ma un nuovo modello regressivo e autoritario di società. Con quell'Accordo Cisl e Uil, in ritirata dalla contrattazione, scelgono il ripiegamento nell'azienzialismo, confinandosi in un ruolo di **sussidiarietà corporativa** che gestisce interi pezzi di stato sociale attraverso le ingenti risorse degli Enti Bilaterali: sanità e pensione integrativa, formazione professionale e certificazione delle assunzioni, mercato del lavoro, diventando gestori diretti degli ammortizzatori sociali coi padroni.

Il sindacato che non accetta di stare dentro il nuovo schema indicato da Marchionne e Sacconi è fuori dall'azienda.

Emblematica è la vicenda del rinvio *sine die* del rinnovo delle RSU nel Pubblico Impiego (su cui è intervenuto il Consiglio di Stato per affermare che non si possono privare i lavoratori del diritto di voto), che conferma che la democrazia esercitata nei luoghi di lavoro è sempre meno tollerata.

La pratica degli accordi separati e il rifiuto di far votare i lavoratori impone la conquista di una *legge sulla rappresentanza* nei luoghi di lavoro, che ristabilisca democrazia sindacale e pari dignità tra le organizzazioni - rispettando in primis la piena **libertà di organizzazione sindacale** riconosciuta dalla Costituzione. I lavoratori devono poter esercitare il diritto di scegliere i propri Delegati nei luoghi di lavoro, e decidere e votare sugli accordi che li riguardano.